

PADRE PAOLO FUMAGALLI CON L'UNIVERSITÀ IN VISTA

Una pagina di storia della Chiesa Cattolica svedese¹

«Senza entusiasmo, soltanto per obbedienza». In questa situazione psicologica il Padre barnabita Paolo Fumagalli² partì per la Svezia nel 1884³. Dopo vent'anni di permanenza in Francia, di cui gli ultimi sei come apprezzato predicatore a Parigi, era stato destinato dai Superiori a Gävle⁴, dove il suo confratello P. Giovanni Carlo Moro⁵ si trovava a ca-

¹ Dall'epoca della Riforma, la Svezia era un paese luterano. Nel 1781 fu concesso ai cattolici che vi si erano stabiliti il diritto di praticare liberamente la loro religione, ma senza il riconoscimento ufficiale. Nel 1860 alcuni protestanti ebbero la possibilità di abbandonare la Chiesa di Stato per quella Cattolica, ma anche allora il diritto di assumere una posizione ufficiale rimase limitato. Solo nel 1952 venne promulgata una legge che permetteva una più larga libertà religiosa e aboliva la proibizione dei chiostrini. I Barnabiti già dal 1864 erano stati i primi religiosi a rimettere piede in Svezia e Norvegia. Cfr. Silvestro DECLERCQ, *La rinascita cattolica in Norvegia*, in «Pagine di cultura» (Roma), 1935, pp. 85-103, 144-156, 224-234; e in «I Barnabiti-Studi» (Roma), 1936, pp. 39-54; 1937, pp. 145-163; 1938, pp. 41-46; 1939, pp. 67-81; ID., *La Missione di Gefle*, in «I Barnabiti-Studi», 1941, pp. 64-71; Antonio M. GENTILI, *I Barnabiti*, Roma 1967, pp. 362-364.

² Nato l'8 maggio 1837 a Dongò (Brescia), entrò nel noviziato dei Barnabiti a Monza nel settembre 1856 e vi professò i Voti l'anno successivo. Nel 1860, non ancora sacerdote, fu destinato come insegnante al Collegio di Gien in Francia, dove fu ordinato sacerdote il 25 novembre dello stesso anno. Nel 1877 lasciò Gien per Parigi, e da qui nel gennaio 1884 partì per la Svezia, dove rimase fino al 1886, tornando poi a Parigi, dove morì il 19 maggio 1904 (Enrico M. ABBONDATI, *Padre Don Paolo Fumagalli*, Torino, Tip. Collegio Artigianelli, 1904).

³ Nel 1880 la Svezia contava quattro milioni e mezzo di abitanti, di cui solo 1000 erano cattolici, generalmente immigrati poveri. Vi erano tre chiese cattoliche: a Stoccolma, a Gotteburgo e a Malmö. C'era grande diffidenza verso la Chiesa Cattolica.

⁴ La città di Gävle (chiamata Gefle al tempo del P. Fumagalli) è situata presso il mare Bottenhavet, 150 chilometri a Nord di Stoccolma. Nel 1884 era una città di navigazione e di commercio con 20000 abitanti. Nel 1881 vi fu costruita una chiesa, ed è la prima cattolica nel Nord della Svezia. Essa è ancora in funzione ed anche oggi essa è la sola chiesa cattolica in Gävle.

⁵ Era nato a Brescia il 7 agosto 1827. Ha trascorso in Svezia tre periodi della sua vita: a Stoccolma dal maggio 1864 al maggio 1868 e dal settembre 1875 all'aprile 1877; a Gävle dal 12 luglio 1881 al 27 dicembre 1887. Morì a Mouscron, nel Belgio, il 28 gennaio 1904. Di lui cfr. Albert-Marie DUBOIS, *Le Révérend Père Jean-Charles Moro (1827-1904)*, Bar-le-Duc, Imprimerie Saint-Paul, 1904.

po di una comunità cattolica di recente creazione. Era stato lo stesso Moro — entusiasmato dall'idea che l'Ordine dei Barnabiti potesse assumere la responsabilità di questa stazione missionaria — a persuadere i suoi Superiori di mandare colà altri confratelli a titolo di esperimento.

La scelta di P. Fumagalli come aiutante di P. Moro è comprensibile. Ambedue erano originari della stessa provincia dell'Italia del Nord; ambedue erano uomini energici, aperti, molto istruiti e di modi affabili; ambedue erano adatti a creare legami amichevoli con intellettuali e persone di cultura, senza riguardo all'appartenenza religiosa.

Per conto suo, Fumagalli avrebbe preferito di essere trasferito a Mosca⁶, dove il suo Ordine tentava di stabilire contatti con la Chiesa Ortodossa; invece fu trasferito a Gävle. Qui la sua permanenza fu corta, ma intensa. Prese iniziative che nessun altro prete cattolico precedentemente aveva osato prendere.

Un campo da coltivare

Fumagalli vi arrivò in uno dei primi giorni di gennaio del 1884, privo di voce a causa di un'inflammation alla gola, di cui soffriva spesso⁷.

⁶ Fumagalli al P. Generale Alessandro Baravelli, 30 gennaio 1884: «Je suis arrivé enfin au terme de ma destination et je ne veux pas retarder davantage à remplir mon devoir auprès de Votre Paternité. [...] Du reste le P. Provincial a dû vous tenir informé de mes dispositions, qui sont toujours les mêmes: celles d'aller là où m'appelle la volonté de Dieu. L'ensemble des circonstances m'ont laissé croire que l'insistance du P. Moro, que j'aime et estime, était un appel de Dieu et je m'y suis soumis, bien que dans les derniers jours avant mon départ il ait été mis sur le tapis le projet de Moscou, qui est venu troubler un peu mon plan de missionnaire en Suède. Je ne sais pas encore si V. P. a été informée par le P. Provincial, car je suis parti au moment même où la question commençait à s'agiter. Quand la proposition vous sera soumise, je vous prie de la prendre en considération, car elle me paraît trop importante pour notre Congrégation et pour la gloire de Dieu, et je tiens à vous dire que pour moi je serais tout prêt à y aller dans n'importe quelles conditions, car je pense que c'est se sacrifier utilement. J'en ai parlé au P. Moro dès mon arrivée et il est tombé d'accord avec moi, que V. P. donnera l'importance nécessaire au projet surgi inopinément. Malgré le regret que nous aurions l'un et l'autre de nous quitter, si V. P. laissait tomber le choix sur moi, le P. Moro se résignerait à faire taire toutes ses considérations personnelles. Mais si la chose doit avorter, ce que je regretterais beaucoup, eh bien! je resterai ici bien tranquillement, tâchant de faire sortir du travail, de la prière et de la bonne entente avec mon cher compagnon» (Roma, Archivio Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBR], *Epistolario Generalizio*, n. s., vol. 118, pp. 311-313). Allo stesso, il 6 marzo: «J'eusse préféré la combinaison possible d'être envoyé à Moscou, parce que cette mission me paraissait présenter plus d'avenir pour notre chère Congrégation. Mais je ne sais même pas si le projet de Moscou a été présenté à V. P.; ce que je sais presque officiellement, c'est qu'il s'est fait là-bas un autre arrangement dans le personnel du clergé de la colonie française, qui rend impossible, pour le moment, notre intervention. J'ai donc mis de côté toute aspiration de ce côté-là, tout en regrettant vivement qu'on ait laissé échapper encore une fois une belle occasion de se glisser dans le coeur de la Russie» (*Ivi*, pp. 327-328).

⁷ «La question de santé est ici grave pour moi, attendu la laryngite que je traîne depuis longtemps et qui n'est guère compatible avec la rigueur de cet climat. Heureusement

Subito si rese conto della situazione: essa non era così splendida come Moro nelle sue lettere l'aveva descritta alla direzione del suo Ordine. Era vero che gli ascoltatori si ammucchiavano nella chiesa cattolica quando Moro vi predicava, ma l'edificio era piccolo ed i cattolici della città non erano di grande importanza né per numero (erano 20 persone), né per qualità. In effetti Moro si era fatto molti amici, ma in questa cittadina ogni straniero era considerato esotico ed interessante.

«La lingua è molto difficile», riferiva Fumagalli nella sua prima lettera al Generale dell'Ordine a Roma⁸. A causa della sua età — aveva 47 anni — avrebbe dovuto lavorare duramente almeno un anno, prima di potersi esprimere passabilmente in svedese. «Ma ci vorrebbe una buona dose di entusiasmo, che io purtroppo non ho» riconobbe Fumagalli; e ne spiegò la causa: «la nostra attività qui a Gefle mi pare molto limitata»⁹.

Infatti la piccola parrocchia non dava molto lavoro. La chiesa di Gävle, la prima cattolica costruita nella regione del Nordland dopo la Riforma, esisteva soltanto da tre anni ed era ancora guardata con diffidenza, come pure tutti i preti cattolici che, a quanto si diceva, erano a caccia di proseliti, assetati di potenza e superstiziosi. La borghesia della città era costituita essenzialmente da commercianti e da pochi funzionari statali.

Moro aveva fatto capire a Fumagalli che loro due avrebbero potuto estendere l'attività fino alla città universitaria di Uppsala¹⁰, a quattro ore di treno da Gävle. L'idea allettava Fumagalli, che riteneva di poter realizzare qualcosa di buono fra i giovani; ma purtroppo risultò che Uppsala faceva parte della zona parrocchiale che i Padri Gesuiti di Stoccolma s'erano fatti tempestivamente assegnare¹¹.

cette année elle est relativement moindre, mais toujours est-il que, parti de Paris avec une extinction de voix, je ne l'ai encore retrouvée que très imparfaitement. J'ai cependant commencé vendredi passé mes conférences en français» (*Ivi*, pag. 328).

⁸ «C'est une grande difficulté que celle de la langue, mais je me confie dans la grâce de Dieu» (*Ivi*, p. 313).

⁹ «Les questions plus graves sont celles de la langue et de l'action bien limitée que nous avons ici. [...] La langue est bien difficile, et j'ai 48 ans, et je ne pourrai pas avant une année entière de travail bien soutenu parvenir à m'en servir tant soit peu. Mais il me faudrait une dose d'enthousiasme que je n'ai pas, hélas! car notre position ici me paraît bien petite» (*Ivi*, pp. 328-329, 6 marzo 1884).

¹⁰ È situata fra Stoccolma e Gävle.

¹¹ «Le bon Père Moro [...] m'avait laissé entrevoir la perspective que nous pourrions, dans un temps plus ou moins rapproché, étendre notre action à Upsala, la ville où il y a presque 2000 étudiants et qui est à 4 heures de Gefle. Je vous avoue que c'est ce qui me tentait le plus, car en considérant mes petites ressources intellectuelles et artistiques, je sens que je pourrais quelque chose au milieu de la jeunesse. Mais nous avons appris, avec grande déception même pour le P. Moro, que cette ville est du ressort des Pères Jésuites d'après le partage que leur a été fait par la [Congrégation de] Propagande. Sur ces entrefaites nous avons appris qu'un autre Père français se mettait à la disposition de Votre Paternité pour venir se joindre à nous dans la Mission du Nord. Alors nous nous sommes demandé s'il ne valait pas mieux établir une mission sérieuse à Malmö, qui est un port de mer au Sud de la Suède. Je sais que le P. Moro a exposé la chose à V. P. et il at-

Tuttavia c'era un'altra università nel Paese, meno importante, ma che si offriva come un buon campo da coltivare. Era l'università di Lund¹², che si trovava soltanto a 45 minuti dalla città di Malmö, dove c'era una chiesa cattolica. Quindi i Barnabiti avrebbero potuto puntare sulla presa di possesso dell'intera missione cattolica della Svezia meridionale. Ne sarebbero derivati anche altri vantaggi: poter abitare in un clima più mite, trovarsi più vicini alla Francia di 800 chilometri e del tutto vicini alla grande città di Copenhagen. Il P. Fumagalli terminava così la sua lettera del 6 marzo 1884: «Se non riuscirò ad acclimatarmi, dovrò andarmene. Voglio dire però che, oltre la salute, va considerato anche il bisogno di un luogo dove uno possa dare sfogo alla propria energia creativa, altrimenti chiunque sarebbe colpito qui da malinconia»¹³.

Nella società

Fumagalli era d'accordo con Moro sulla necessità di attirarsi prima di tutto la simpatia dell'ambiente. In attesa della risposta del Generale dell'Ordine, pose le qualità di cui era dotato a disposizione della parrocchia di Gävle. Avendo talento musicale, organizzò una piccola corale che, sotto la sua direzione, attrasse visitatori alle Messe.

A poche settimane dal suo arrivo iniziò anche una serie di conferenze in chiesa. La cosa fu notata dal giornale locale «Gefle-Posten»: «Ieri sera il pastore Fumagalli ha tenuto la sua conferenza in francese su *I rapporti fra la religione e la società*. Non ostante che l'oratore fosse afflitto da raucedine, si guadagnò tuttavia con il suo bel linguaggio colorito, nonché con divagazioni istruttive, la viva attenzione di un uditorio assai interessato, composto per lo più da studenti, i quali, oltre all'utile esercizio di ascoltare la lingua francese, ricevettero importanti ammonimenti sulle nefaste conseguenze della irreligiosità. L'argomento della conferenza del prossimo venerdì sarà *Onore e religione nel loro rapporto con la società*. Esprimiamo la speranza che il pubblico sia allora più numeroso di quello di ieri»¹⁴.

Dopo la terza conferenza, intitolata *Carità e filantropia*, Fumagalli trasferì le sue conferenze in una sala dell'Albergo Centrale e abordò uno dei suoi temi preferiti: l'arte. Il trasloco significava qualcosa di nuovo: un prete cattolico, in Svezia, teneva una conferenza pubblica fuori dei muri della chiesa! Nessuno dei preti cattolici di Stoccolma si era avventurato in qualcosa di simile: si facevano sentire solamente attraverso le prediche.

tend une réponse qui lui permette de négocier l'affaire auprès du Vicaire Apostolique, qui est loin d'être hostile et qui nous secondera assurément» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 330-331).

¹² Nell'autunno del 1884 c'erano 1733 studenti all'università di Uppsala e 806 a quella di Lund.

¹³ ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pag. 331.

¹⁴ Cfr. il quotidiano «Gefle-Posten», 8 marzo 1884.

In questo era stato pioniere il Padre Moro, che sei mesi prima aveva esposto le proprie idee sulla *Questione del lavoro*. Aveva avuto 200 uditori e forti applausi¹⁵.

Per Fumagalli ci furono più uditori all'Albergo Centrale che nella chiesa: circa 60; e questo, non ostante che egli parlasse in francese. In autunno continuò le sue conferenze sull'arte nell'aula magna del Liceo. Non aveva nessuna simpatia per il naturalismo, dominante allora, ma che secondo lui rappresentava in tutto il male, l'oscurantismo, la miseria. No, l'arte deve dare elevazione, santificare e nobilitare l'uomo, dichiarava Fumagalli; ed esortava il suo pubblico a mantenere fede in un futuro più lieto per l'umanità, in uno stile spirituale più elevato¹⁶.

Le conferenze diedero notorietà a Fumagalli nella città. I giornali le seguivano con relazioni dettagliate e piene di elogi. Si sottolineava il calore delle sue convinzioni e l'entusiasmo ardente che caratterizzava l'oratore: le sue conferenze erano momenti piacevoli ed istruttivi, in quel luogo così estremamente nordico!

Al Liceo invece tenne un corso di letteratura francese con esercizi di pronuncia per l'ultima classe delle scuole¹⁷. Un prete cattolico insegnante nella scuola pubblica! Anche questo era cosa completamente nuova. L'insegnante locale di lingua francese si chiedeva quali intenzioni misteriose si celassero dietro l'offerta di Fumagalli a tenere quel suo corso. A quanto pareva, non era il desiderio di guadagnare soldi, e neppure il fervore altruistico di perfezionare gli allievi nella lingua francese. Accettò comunque l'offerta di Fumagalli a continuare il corso per un altro semestre, con lo stesso «sacrificio disinteressato»¹⁸.

Un altro professore, che aveva partecipato a una serie di conferenze del P. Fumagalli sulle «Belle Arti», lo ringraziò per lettera. «Se la Chiesa — scrisse — volesse nuovamente inserirsi nella società che ormai è per metà pagana, questo potrebbe succedere soltanto tramite missionari come il P. Fumagalli, che capiva le sofferenze e le aspirazioni della gente e ne sapeva parlare lo stesso linguaggio».

¹⁵ *Ivi*, 30 ottobre 1883.

¹⁶ *Ivi*, 26 aprile, 1° maggio e 27 novembre 1884.

¹⁷ Scriveva il P. Moro al P. Generale Alessandro Baravelli il 20 settembre 1884: «Ho ottenuto dal Rettore della Scuola Superiore di dare un'aula al Padre Fumagalli per un corso di letteratura francese, al quale si sono iscritti 52 giovani. È un grande passo, quando si pensi all'intolleranza protestante che regnò in questo Paese; e diviene pure, per il P. Fumagalli, un'interessante occupazione. Nello stesso tempo il principale giornale di questa città ha messo a mia disposizione le sue colonne per una rassegna politica ogni settimana, di cui approfitto per mettere i fatti nella loro vera luce, e ciò diviene già ai giorni nostri un grande servizio reso alla verità. [...] Il P. Fumagalli studia con grande assiduità lo svedese ed ha già fatto dei progressi che non mi attendevo, ma non è ancora in grado di predicare» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 398-399; cfr. anche il quotidiano «Upsala-Posten», 6 ottobre 1884).

¹⁸ Cfr. il quotidiano «Norrlandsposten», 9 gennaio 1888.

«Queste parole — ammise Fumagalli in una lettera al suo confratello Nicola Nàsica — sono espressione di un entusiasmo eccessivo, ma sono comunque di grande valore per me, perché indicano come ci si debba comportare qui per fare un po' di bene». Oltre la preghiera, il buon esempio e il predicare la Parola di Dio, «dovremmo cercare di mostrare che il prete cattolico è superiore in tutto al pastore protestante; dovremmo abbagliare il mondo con il nostro sapere ed in tal modo reprimere l'orgoglio dei protestanti, i quali sono i primi a criticare il Cattolicesimo, da loro chiamato *nemico della civiltà*. L'impresa è meravigliosa, ma difficile. Oh, se io fossi di vent'anni più giovane!» Così sospirava Fumagalli, sperando che i confratelli più giovani dell'Ordine potessero venire a combattere contro le conseguenze del protestantesimo, ancora così fortemente radicato in Svezia¹⁹.

Intanto dava al Generale informazioni consolanti su di sé e su Moro a Gävle. «Siamo molto apprezzati da tutti e senza dubbio abbiamo rifatto la riputazione del prete cattolico fra questi poveri protestanti. A casa viviamo in perfetta armonia e studiamo molto. Posso aggiungere che non viviamo sontuosamente: il vino è quasi un lusso proibito per noi»²⁰.

L'élite della gioventù ai miei piedi!

Alcuni uditori delle conferenze del P. Fumagalli gli proposero di parlare anche agli studenti di Uppsala. Egli fu subito preso da grande entusiasmo. «Mi hanno assicurato che avrò un uditorio numeroso» scrisse

¹⁹ Fumagalli al P. Nicola Nàsica (Roma), 19 luglio 1884: «J'ai eu la pensée de donner une suite de conférences sur les Beaux Arts dans une salle de la ville, me demandant cependant avec une certaine anxiété si le sujet serait de nature à captiver ces braves Suédois qui sont moins artistes qu'ils croient. Eh bien, grâce à Dieu, j'ai réussi à toucher leur fibre. Outre les comptes-rendus les plus élogieux qui parurent dans les journaux, je reçus en cette circonstance une lettre d'un professeur du Lycée, qui me disait en termes précis: "Si l'Église, comme je l'espère, doit s'emparer de nouveau de notre société moderne à moitié païenne, ce ne sera qu'autant qu'elle enverra des missionnaires comme vous, comprenant ses besoins, ses souffrances, ses aspirations, et sachant parler son langage". Ces paroles, qui étaient l'expression d'un enthousiasme un peu exagéré mais d'une conviction profonde, partagée par ses collègues dont il était l'écho, sont pour moi un document précieux, car elles nous tracent la ligne de conduite que nous devons suivre ici, si nous voulons faire un peu de bien. En dehors des moyens surnaturels de la prière, du bon exemple et de la prédication de la Parole de Dieu, mais d'une prédication lumineuse par l'exposé de la doctrine catholique, nous devons travailler à montrer la supériorité *en tout* du prêtre catholique sur le ministre protestant. Nous devons éblouir le monde par le prestige de notre savoir, dompter ainsi cet orgueil du protestant qui se plaît à déclamer contre le Catholicisme comme s'il était le foyer de l'obscurantisme, et les forcer à reconnaître que *tout* est de notre côté. La tâche est belle, séduisante, mais difficile. Ah, si j'avais 20 ans de moins! [...] Si la Congrégation veut faire de cette mission son oeuvre, l'Esprit-Saint inspirera à des jeunes Pères l'envie de nous imiter et de venir lutter contre le protestantisme, qui est ici encore si fortement enraciné» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 387-390).

²⁰ *Ivi*, pp. 353-354.

al confratello P. Nàsica; e aggiunse: «Non vi nascondo che la proposta mi allettò subito e che mi sento quasi elettrizzato al pensiero di avere intorno a me, fra qualche mese, il fior fiore della gioventù svedese, e proprio da una cattedra di quell'Università che da tre secoli è il focolaio di tutto il settario odio religioso»²¹. Gli sembrava che, oltre al bene che poteva fare ai giovani parlando loro di argomenti adatti a elevare lo spirito e il cuore, era già una cosa straordinaria che un prete cattolico venisse ascoltato proprio là dove era stato tante volte schernito e dileggiato.

Quasi con le stesse parole, il 13 luglio, aveva scritto al P. Generale Baravelli di star preparando queste conferenze: «Non conferenze *religiose* — precisava — perché sarebbe un passo sbagliato il volerle abordarle già da adesso, bensì conferenze su argomenti utili ad elevare lo spirito di questi giovani»²². Confessava di tener nascosto questo progetto ai Gesuiti di Stoccolma, che forse avrebbero trovato modo di impedirlo e che comunque avrebbero protestato, perché noi invadevamo il loro territorio²³. Ed aggiungeva: «Quando saremo a Malmö, nel nostro proprio territorio, allora potremo fare all'università di Lund tutto ciò che ci piacerà»²⁴.

Il 15 ottobre 1884 egli era là, come conferenziere, nella grande aula del Gustavianum, il punto centrale dell'insegnamento accademico a Uppsala (l'edificio della nuova università era ancora in costruzione). Aveva provveduto che la stampa locale divulgasse sia l'annuncio dell'iniziativa, sia una presentazione del conferenziere stesso. Nel giornale «Upsala» si leggeva: «Monsieur Fumagalli, di Parigi ma che per il momento si tro-

²¹ «On m'a beaucoup engagé à donner des conférences aux étudiants d'Uppsala au mois d'octobre. On m'a assuré que j'aurai un nombreux auditoire. Je ne vous cache pas, mon cher ami, que cette idée m'a aussitôt séduit, et je me sens électrisé d'avance à la pensée de devoir, dans quelques mois, grouper autour de moi l'élite de la jeunesse suédoise du haut d'une chaire de cette Université qui depuis 3 siècles est le foyer de toutes les haines de secte. Il me semble qu'en dehors du bien qu'on peut faire à ces jeunes gens traitant devant eux des sujets propres à élever leur esprit et leur coeur, ce sera déjà un triomphe pour la bonne cause que la simple acceptation de la parole d'un prêtre catholique là où il a été bafoué tant de fois par les pamphlets protestants. Je m'y prépare donc, comptant sur le secours de Dieu, pour mener à bonne fin ma tâche» (*Ivi*, pp. 390-391).

²² Fumagalli al P. Generale Baravelli, 13 luglio 1884: «En attendant que je puisse me servir passablement du suédois, mon cher français est ma planche de salut. Je suis en train d'organiser des conférences que je donnerai aux étudiants d'Uppsala; non pas des conférences *religieuses* — ce serait un faux pas que de les essayer en ce moment — mais des conférences sur des sujets propres à élever les esprits et les coeurs de ces jeunes gens. [...] Je fais cela en cachette des Révérends Pères [Jésuites], car ils trouveraient moyen de soulever des entraves; et dans tous les cas, dès qu'ils auront appris que ces conférences ont eu lieu, il nous feront bien sentir que nous sommes sortis de notre circonscription et que nous avons empiété sur leur terrain; tandis que, lorsque nous serons à Malmö, nous pourrons faire à l'université de Lund ce qui bon nous semble» (*Ivi*, pp. 377-378).

²³ I Padri Gesuiti, da Stoccolma dove abitavano, facevano visita regolarmente ai pochi cattolici che abitavano a Uppsala e ad essi celebravano la Messa.

²⁴ Fumagalli a Baravelli, 13 luglio 1884: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, p. 378.

va in Svezia, terrà a Uppsala durante questo semestre una serie di conferenze popolari sulle Belle Arti, in lingua francese. Verrà particolarmente trattato il Realismo odierno nell'arte. Ogni settimana saranno fatte due conferenze. Il signor Fumagalli ha tenuto anche altrove simili conferenze, accolte ovunque con plauso e venendo egli elogiato come oratore pieno di talento. Particolarmente per i giovani che studiano lingue dovrebber essere molto utile, appunto sul piano linguistico, seguire dette conferenze; ma anche il pubblico che è già a conoscenza delle lingue troverà utile e piacevole il parteciparvi»²⁵.

Le sette conferenze successive furono tenute: parte nella Sala della Nazione di Gästrik-Hälsinge, parte nella Sala della Nazione di Stoccolma. Il 12 novembre ritornò al Gustavianum e terminò con una conferenza piena di elogi al Generale Gordon, di grande attualità a quei tempi, nel Sudan²⁶.

Nell'aprile del 1885 Fumagalli si trovò di nuovo a Uppsala, nella Sala della Nazione di Gästrik-Hälsinge. Parlò di problemi sociali scottanti, dei quali aveva già trattato a Gävle durante la stessa primavera: la vocazione della donna nella famiglia e nella società, l'influenza delle ricchezze nella società moderna, la povertà nella nostra società. Tutto in francese.

I giornali di Uppsala non furono generosi come quelli di Gävle, sia nel riferire che nel lodare. L'«Upsala-Posten» comunicò che Fumagalli nella sua conferenza sulle ricchezze «aveva lanciato duri colpi contro il lusso dei nostri tempi, e in particolare aveva usato parole veementi contro la borsa. Secondo l'oratore, i vari tentativi di migliorare gli inconvenienti sociali sarebbero inadeguati; l'unico vero rimedio si troverebbe nel Cristianesimo. Il pubblico non era numeroso ed era formato in maggioranza da donne»²⁷.

Ma Fumagalli era ugualmente soddisfatto. Le conferenze di Uppsala erano state accolte con vera simpatia. Questo primo tentativo, fatto in una città universitaria dove il livello culturale era assai più elevato che a Gävle, aveva mostrato concretamente quanto di buono i Barnabiti avrebbero potuto fare, se avessero avuto la possibilità di stabilirsi vicino a una città universitaria²⁸.

²⁵ Cfr. il quotidiano «Upsala», 11 ottobre 1884. Cronaca anche in: «Upsala», 16 ottobre 1884; «Upsala-Posten», 17 e 24 ottobre 1884; «Gefle Posten», 18 ottobre 1884.

²⁶ Cfr. il quotidiano «Fyris», 14 novembre 1884.

²⁷ «Upsala-Posten», 27 aprile 1885; giudizio più positivo in «Upsala», 30 aprile 1885.

²⁸ Fumagalli a Baravelli, 20 dicembre 1884: «J'ai été très occupé, pendant les mois d'octobre et de novembre, par mes conférences à Uppsala, que Dieu a bénies, il me semble, car elles ont été accueillies avec les marques d'une véritable sympathie; et ayant été obligé de les interrompre à cause du départ du P. Moro pour Paris, on m'a manifesté le désir que je les reprenne au mois de février. Ce premier essai, fait dans une ville universi-

Rimasti soltanto gli ossi

Contemporaneamente alla sua attività di conferenziere, Fumagalli cercava di coinvolgere il Generale dei Barnabiti nei suoi piani riguardo a Lund. Tornava sull'argomento in una lettera dopo l'altra: i Barnabiti avrebbero dovuto lasciare Gävle per assumere la Missione cattolica della regione della Scania. Nel Nord c'era bisogno soprattutto di preti istruiti, ferrati in leggere e scrivere, perché si trattava di combattere contro pregiudizi inculcati nel popolo da 300 anni. A Lund i Barnabiti avrebbero potuto esercitare un apostolato fra gli studenti e stabilire contatti con il mondo della cultura. Il fatto che la lingua francese godesse di buona reputazione sarebbe stato di aiuto. Forse avrebbero potuto perfino fondare una scuola universitaria. Tutto ciò, e in più il fatto che l'Ordine avrebbe avuto la responsabilità di una intera regione, avrebbe reso i Barnabiti più giovani interessati a venire ad operare in Svezia²⁹.

Questi erano gli argomenti principali di Fumagalli, ma ne aveva altri, come ad esempio la reputazione dell'Ordine dei Barnabiti. Questo era stato fondato intorno al 1530 col compito di predicare e insegnare secondo lo spirito dell'apostolo Paolo. Era una truppa di sostegno per la Controriforma e nelle sue file contava cardinali e scienziati. Nei secoli XVII e XVIII aveva avuto missioni in diversi continenti, ma nell'Ottocento, a causa soprattutto della soppressione napoleonica, il numero dei suoi membri era molto diminuito. Dirigeva ancora alcune scuole in Italia e Francia, ma non più missioni in altri paesi. Verso il 1860 alcuni barnabiti si erano trasferiti in Svezia e in Norvegia, dove volevano operare, ma avevano dovuto andarsene dopo pochi anni³⁰. Nel 1874 il Papa aveva loro offerto di assumere la direzione della missione cattolica in Svezia³¹, ma tale offerta non fu accettata dal Generale dell'Ordine allora in carica³².

taire où le degré de culture est bien plus haut que dans la ville de Gefle, m'a fait voir jusqu'à l'évidence quel bien nous pourrions faire, si nous étions établis dans le voisinage de Lund, c'est-à-dire à Malmö, d'où nous n'aurions que trois quarts d'heure de chemin de fer pour nous y rendre, tandis qu'ici nous sommes à 5 heures d'Uppsala, et puis nous travaillons sur un terrain qui n'est pas à nous, avec la perspective que d'un moment à l'autre les Révérends Pères... *Halte là! c'est assez.* [...] Je suis loin de me repentir d'avoir embrasé la vie de missionnaire dans le Nord, mais on se tromperait si on croyait que j'y mène joyeuse vie dans le sens mondain du mot» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 366-369).

²⁹ Valga per tutte la lettera al P. Generale Baravelli dell'8 aprile 1884: *ivi*, pp. 342-349.

³⁰ I Barnabiti furono i primi religiosi a rimettere piede nei paesi scandinavi: cfr. «Barnabiti studi» (Roma), 12 (1995), p. 164; DECLERCQ, *La rinascita cattolica...* cit., in «Pagine di cultura», 1935, pp. 144-156, 224-234; «I Barnabiti-Studi», 1936, pp. 39-54; 1937, pp. 145-163.

³¹ Roma, Archivio Storico della Congregazione «pro Gentium Evangelizatione» o «de Propaganda Fide» (e così sempre: ASPF), *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, vol. 241, pag. 406 (31 gennaio 1874).

³² Lettera del Generale Giuseppe Albini al Segretario di Propaganda Fide, 14 febbraio 1874, in ASPF, *Acta...* cit., vol. 241, pag. 406.

Fumagalli insisteva: i Barnabiti non dovevano farsi scappare quest'altra buona occasione. Né si dovevano aspettare delle conversioni, fintanto almeno che la libertà di religione in Svezia rimaneva limitata; «ma le cose — scrive Fumagalli — possono cambiare presto; noi dobbiamo quindi trovarci qui pronti, in attesa dell'ora di Dio, per gettarci impavidamente nella battaglia»³³. Prendeva a confronto l'altra comunità di sacerdoti religiosi che erano in Svezia, costituita da gesuiti tedeschi. Erano venuti in Svezia soltanto nel 1879 ed all'inizio del 1884 erano solo in tre, ma entro poco tempo sarebbero aumentati di altri due Padri; la Compagnia era riuscita, con varie trattative, ad ottenere la responsabilità dell'unica chiesa cattolica di Stoccolma ed a curare le anime delle zone più ricche della capitale, nonché di una grande parte della Svezia centrale.

«I Padri Gesuiti si impossessarono di Malmö come già si sono impossessati di Stoccolma, e allora *tarde venientibus ossa!*» (a chi arriva tardi rimangono solo gli ossi), scrive Fumagalli al suo Generale³⁴. Egli sottolinea quanto sia importante proporre alla Congregazione di Propaganda Fide (che aveva la direzione della missione cattolica in Scandinavia) di far attribuire all'Ordine dei Barnabiti la responsabilità non soltanto di Malmö, ma anche di tutta la regione della Scania, così come i Gesuiti avevano la responsabilità della propria regione, «altrimenti — dice ancora Fumagalli — saranno capaci di venire a insediarsi a Lund o non molto lontano, e di rubarci quello precisamente che vuole essere la nostra meta»³⁵.

Nello stesso giorno in cui Fumagalli scriveva queste parole a Roma, a Stoccolma il gesuita Erik Benelius stava ugualmente scrivendo una lettera al suo Provinciale. Diceva di non aver potuto impedire ai Barnabiti di prendere possesso della parrocchia di Malmö, ma rilevava: «Creeranno solo le fondamenta; quella... è destinata a noi!»³⁶.

I Gesuiti, già dall'arrivo del P. Fumagalli a Gävle, avevano sospettato che i Barnabiti avrebbero cercato di allargare il campo della loro attività. Proprio per questo nel 1885 avevano sollecitato che si firmasse un contratto con Propaganda Fide per impossessarsi anche della missione di Gotemburgo e di parte della Svezia occidentale. Fumagalli commentò

³³ Fumagalli a Baravelli, 13 luglio 1884: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s. , vol. 118, pag. 380.

³⁴ Fumagalli a Baravelli, 6 marzo 1884: *ivi*, pag. 331.

³⁵ Fumagalli a Baravelli, 17 giugno 1884: *ivi*, pag. 359.

³⁶ P. Erik Benelius, 17 giugno 1884, al P. Provinciale Johannes Baptista Lohmann: Colonia, Archivum Provinciae Germaniae Septentrionalis [Societatis Jesu], *OV 64 Suecia*, pag. 358. Il P. Benelius nacque nel 1843 presso Regensburg (Germania), venne ordinato sacerdote nel 1876, giunse in Svezia nell'ottobre 1879 e vi rimase fino al 1926, morendo poi a Emmerich in Germania il 14 settembre 1928. Il P. Lohmann era nato in Germania nel 1834, fu in Danimarca dal 1875 al 1883 e Provinciale della Provincia Nord dei Gesuiti dal 1884 al 1888.

questo fatto in una lettera del 13 luglio 1884 al P. Baravelli: «Ci si meraviglia che i Padri Gesuiti si siano fatti scappare di mano la missione di Malmö. La verità è che la desideravano, ma per il momento non avevano personale a sufficienza. L'anno prossimo otterranno la stazione di Göttemburgo; quest'anno si impadroniranno a Stoccolma della Casa del Sud e della sua scuola; al Nord hanno già comprato un terreno immenso dove costruiranno una magnifica chiesa. Non si aspettavano che la nostra Congregazione avesse chiesto di avere Malmö: sembrano confusi e come evitano di parlarne»³⁷.

Un granello di sabbia diventa una montagna

Nella curia generalizia dei Barnabiti il P. Alessandro Baravelli, Preposito Generale, era indeciso. Prendere la responsabilità della missione cattolica di una intera regione della Svezia, cioè della Scania, esigeva risorse economiche e personali di cui l'Ordine, in quel momento, non disponeva³⁸. Nel 1884 esso contava soltanto 231 membri (da confrontare con gli 11000 della Compagnia di Gesù!)³⁹ e a Gävle vivevano della pensione che il P. Moro riscuoteva per il suo precedente servizio presso la defunta regina Giuseppina⁴⁰, la quale certamente non bastava per altri bar-

³⁷ Fumagalli a Baravelli, 13 luglio 1884: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 375-376.

³⁸ Baravelli a Fumagalli, 8 agosto 1884: «Intorno all'affare nostro capitalissimo di appropriarci della stazione di Malmö, i Padri Assistenti considerano che realmente si tratta d'impegnare la Congregazione ad amministrare un'intera provincia, la Scania, obbligandola a fornire assiduamente, secondo il bisogno, uomini e danari. Prima pertanto di definire un'impresa di così gravi conseguenze, è necessario conoscere perfettamente il terreno. Le difficoltà opposte da Mons. Vicario non sembrano a noi così leggere e così agevolmente superabili come forse sembrano a voi. Per la qual cosa noi pure conveniamo nel parere di Mons. Vicario: che per prima cosa bisognerebbe che voi e il P. Moro vi recaste sul luogo, e pacatamente esploraste e misuraste tutte le esigenze e le difficoltà locali, per venire voi e noi ad un coscienzioso giudizio, non tanto sulla utilità, quanto sulla morale possibilità di assumere tale Missione» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 136, pp. 318-319).

³⁹ Cfr. «Barnabiti studi», 12 (1995), pag. 164.

⁴⁰ Giuseppina era nata a Milano nel 1807 e trascorse i suoi primi anni a Monza. Era figlia dell'allora vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais (figlio della prima moglie di Napoleone, Giuseppina) e della principessa Augusta Amalia di Baviera (figlia del re Massimiliano I). Nel 1823 sposò Oscar, il principe ereditario di Svezia e Norvegia, dopo d'essere stata assicurata di poter praticare anche in Svezia la sua fede cattolica (i figli invece sarebbero stati educati nel luteranesimo). Oscar, nato a Parigi nel 1799, fu re di Svezia e Norvegia dal 1844 al 1859. Due dei cinque figli di Giuseppina e di Oscar (Carlo XV e Oscar II) regnarono sulla Svezia e la Norvegia. La loro madre s'interessò molto alla cultura, fu attiva in campo sociale e fu generalmente apprezzata per la sua amabilità e intelligenza. Per tutta la vita praticò la sua fede cattolica. Aveva conosciuto il P. Moro a Stoccolma nel 1864 e ne ebbe sempre grande stima. Nel 1873-74 avviò pratiche a Roma per farlo nominare Vicario Apostolico della Svezia (cfr. le sue lettere al papa Pio IX in Archivio Segreto Vaticano, *Archivio Pio IX*, Corrispondenza Sovrani: Svezia e Norvegia). Non essendo ciò stato concesso, ella lo prese come suo confessore e cappellano, e il P. Moro iniziò questo servizio nel settembre 1875, succedendo al barnabita P. Gregorio Al-

nabiti che si fossero aggiunti, né essi potevano sperare di avere qualche contributo dai poveri 50 cattolici di Malmö.

Tuttavia, dopo una conversazione col Cardinale Giovanni Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, il P. Baravelli si era sentito incoraggiato. Il Prefetto non aveva niente da obiettare circa il trasferimento dei Barnabiti a Malmö e aveva accennato che in questo caso essi avrebbero potuto contare, per la loro attività, sull'aiuto finanziario di Propaganda Fide⁴¹. Padre Baravelli esortò dunque Moro e Fumagalli ad iniziare le trattative con la terza parte in gioco, cioè col Vicario Apostolico Johannes Georg Huber, capo dei cattolici di Svezia, il quale risiedeva a Stoccolma⁴².

«Abbiamo già cominciato», informò Fumagalli. «Il carissimo signor Huber non desidera di meglio che vedere effettuato il nostro trasferimento. C'è soltanto una cosa che gli fa paura, ed è che egli non può contribuire con più denaro di quello che dà al sacerdote che attualmente si trova a Malmö. In caso contrario — dice — andrebbe in fallimento»⁴³.

Ma presto saltarono fuori altre cose che preoccupavano il prudente Huber. I Barnabiti si sarebbero accontentati dell'abitazione che aveva l'attuale sacerdote Josef Popp? Avrebbero accettato le Suore Elisabettia-

merici che lo era stato in precedenza. Morta la regina nel giugno 1876, fu attribuita al P. Moro, vita natural durante, una pensione reale (cfr. DECLERCQ, *La rinascita cattolica...* cit., in «Pagine di cultura», 1935, pp. 144-156, 224-234; e in «I Barnabiti-Studi», 1936, pp. 39-54; 1937, pp. 145-163; 1938, pp. 41-46; 1939, pp. 67-81; Robert BRAUN, *Joséphine von Schweden*, Vienna, Amandus-Edition, 1948, pubblicato in svedese con titolo *Silvertronen*, Stoccolma, Norlin förlag AB, 1950; Barbro LINDQVIST, *Från Genua till Gävle* (= Da Genova a Gävle), in «Signum» (Uppsala), 1981, n° 7, pp. 205-210; EAD., *En drottningens bikt* (= La confessione di una regina), *ivi*, 1993, n° 5, pp. 150-155).

⁴¹ Baravelli a Fumagalli, 29 aprile 1884: «L'eminentissimo Cardinale Simeoni accolse con molto piacere la mia comunicazione del divisato trasferimento da Gefle a Malmö. Disse che nessun impegno da parte di Propaganda esisteva ora con altre persone o congregazioni che potesse impedire il nostro disegno; e che del resto la Propaganda in simili affari si rimette pienamente al giudizio di Mons. Vicario Apostolico, di cui accetta e sancisce le disposizioni. Eccovi pertanto libero il campo a trattare con Mons. Huber liberamente il partito, riservando a noi unicamente *l'ultima parola*, che suggelli le conclusioni che fra di voi stabilirete. Per il lato finanziario, cercherete naturalmente d'avere le migliori condizioni; ma poi finalmente il difetto non sarà molto difficile a riparare, sia per gli aiuti di Propaganda, sia per quelli della nostra Congregazione» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 136, pp. 184-185).

⁴² Nato in Baviera nel 1820, giunse in Svezia nel 1845, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale. Diventò direttore della scuola cattolica maschile di Stoccolma, Vicario Apostolico il 13 settembre 1874 e Protonotario Apostolico nel 1884. Morì a Stoccolma il 23 marzo 1886.

⁴³ Fumagalli a Baravelli, 5 maggio 1884: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 350-354. Nella stessa lettera il P. Fumagalli riferiva parte dei progetti comunicati a Mons. Huber: «... l'approche d'une université offrirait sur champ où plus tard il y aurait un aliment au zèle des missionnaires, même la possibilité de fonder un collège, si Dieu bénit les travaux et ses ouvriers. Nous avons même dit que notre Congrégation, une fois qu'une Province lui serait adjugée, serait plus facilement portée à donner d'autres sujets. L'excellent Mgr Huber ne demande pas mieux que la chose se fasse. Il n'y a qu'une chose qui l'effraie: c'est qu'il ne peut pas donner plus d'argent qu'il n'en donne au prêtre qui est en ce moment à Malmö; autrement, dit-il, il ferait banqueroute» (*ivi*, pp. 351-352).

ne tedesche che si trovavano a Malmö e avrebbero lasciato che una di loro continuasse a suonare l'organo durante le funzioni liturgiche? Si sarebbero fatti carico di una piccola scuola per bambini tedeschi poveri, che era annessa alla parrocchia?⁴⁴. «Certamente! rispondeva Fumagalli senza la minima esitazione; i Barnabiti avrebbero potuto trovare un maestro di scuola tedesco cattolico entro una settimana e le suore tedesche, che erano persone eccellenti, avrebbero potuto essere di grande aiuto ai Padri. Queste erano soltanto questioni di dettaglio. Il Vicario Apostolico creava una montagna da un granello di sabbia!»⁴⁵

Il Generale dei Barnabiti ed i suoi Assistenti non erano altrettanto ottimisti. «Le difficoltà opposte da Monsignor Vicario non sembrano a noi così leggere e così agevolmente superabili come forse sembrano a voi», scriveva il P. Baravelli a Fumagalli, sostenendo che bisognava informarsi più a fondo della situazione, prima di prendere una decisione circa un'impresa che comportava così grandi conseguenze. Fumagalli e Moro avrebbero dovuto recarsi a Malmö per mettere in chiaro tutte le necessità locali e le difficoltà⁴⁶.

Fumagalli invece riteneva che ciò non fosse necessario. Secondo lui, bastava che i Barnabiti andassero a Malmö perché le cose si sistemassero da sé. Tanto per cominciare, a Malmö bastavano due soli Padri. Occorreva dunque che la direzione dell'Ordine si sbrigasse a prendere una decisione⁴⁷.

Passarono settimane, mesi, quasi un anno. Fumagalli pregò il Procuratore Generale dell'Ordine, che era il futuro cardinale P. Giuseppe Granniello, di intervenire energicamente. «Se foste quassù — scriveva — capireste come la situazione sia umiliante per noi, di fronte ai Gesuiti, che con 6 Padri sono padroni di metà Svezia, tenendo in mano le tre grandi città della nazione, mentre noi, che da 15 anni vi dedichiamo dei Padri — Moro, Almerici, Stub, ecc. — e molto denaro, siamo ancora come uccelli sul ramo, senza sapere dove andare. È necessario uscire da questa situazione!»⁴⁸. Finalmente, nel corso di quel mese di marzo 1885, il P. Ba-

⁴⁴ Resoconto di un colloquio del P. Fumagalli con Mons. Georg Huber, in lettera del 21 giugno 1884 al P. Baravelli: *ivi*, pp. 361-365; cfr. anche la lettera di Mons. Huber, senza data, inserita *ivi* alle pp. 381-383.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 363-364.

⁴⁶ Baravelli a Fumagalli, 8 agosto 1884: cfr. più sopra, nota 38.

⁴⁷ Fumagalli a Baravelli, 27 febbraio 1885: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 437-442.

⁴⁸ Fumagalli al Procuratore Generale Giuseppe Granniello, 4 marzo 1885: «Mgr Huber lui-même, tout en faisant de petites difficultés de détails (parce qu'il veut que la question d'argent soit bien tranchée) m'a parlé dans le sens qu'il serait à désirer que notre Congrégation se décidât le plus tôt possible, car plus tard ce seraient les Pères Jésuites qui la prendraient. Nous avons donc expliqué au Père Général qu'il ne doit s'effrayer ni pour l'argent, ni pour les sujets, car nous trouverons une chose et l'autre sans être trop en charge de la Congrégation. J'espère qu'il aura mis son coeur en paix et qu'il se hâtera

ravelli presentò a Propaganda Fide una bozza di contratto riguardante la missione di Scania. Da parte sua, Propaganda Fide sollecitò Huber a pronunciarsi sul cambiamento che veniva proposto⁴⁹.

Il pastore Popp diventa un ostacolo

Nella vicenda doveva necessariamente entrare in gioco una quarta parte, alla quale nessuno durante la complicata procedura deliberativa aveva prestato attenzione. Era il cinquantenne Josef Popp, svedese di nascita, capo della comunità cattolica di Malmö da dieci anni⁵⁰.

«Il pastore Popp non vuole lasciare il suo posto». Così comincia il rapporto di Mons. Huber a Propaganda Fide. «Dice che tutto quello che i Barnabiti potrebbero fare a Malmö lo fa già lui, e che potrà continuare a farlo altrettanto bene che i Padri. Di conseguenza dovrei *costringere* il pastore Popp a lasciare il suo posto: il che sarebbe considerato dagli altri missionari una dura punizione e umiliazione. Popp ritiene di non esserselo meritato». La conclusione di Mons. Huber era che non si dovesse fare nessun cambiamento⁵¹.

Presentò altri motivi: la maggioranza dei cattolici di Malmö erano tedeschi ed avrebbero sentito la mancanza del pastore Popp che parlava bene il tedesco. Venendo sostituito poi con sacerdoti di un Ordine religioso, si dava l'impressione che Huber non avesse stima dei preti secolari. Inoltre la zona di Gävle era grande come quella di Malmö, ed ivi il P.

de se mettre en rapport avec le Cardinal Préfet de la Propagande pour conclure un contrat dans les formes voulues. Si j'écris à Votre Paternité est pour demander une coopération énergique, afin que la chose se fasse, et le plus tôt possible. Si Vous étiez sur les lieux, Vous comprendriez comme c'est *honteux* pour nous près des Pères Jésuites, qui avec 6 sujets sont maîtres de la moitié de la Suède. Ils ont les 3 grandes villes à eux, tandis que nous, qui depuis 15 ans consacrons des sujets — Moro, Almerici, Stub, etc. — et beaucoup d'argent, nous sommes toujours comme des oiseaux sur la branche, ne sachant pas où nous allons. Il faut pourtant sortir de cet état de choses. Pour moi, qui étais venu ici sans aucun enthousiasme, obéissant presque machinalement au désir des Supérieurs, après avoir étudié la situation j'ai compris que dans le midi de la Suède, près d'une université, là où le climat est moins rude et où il y a beaucoup plus de ressources que dans le Nord, notre Congrégation pourrait se faire un petit nid et se préparer un vaste champ d'action, si le bon Dieu bénit nos efforts. [...] Pardonnez-moi, cher Père, d'avoir osé vous parler avec tant de franchise: je vous prie de croire que, si quelques mots vous paraissent un peu trop énergiques, vous ne devez les expliquer que par le désir très vif que j'ai de voir notre chère Congrégation estimée par tous comme je l'aime et l'estime» (*Ivi*, pp. 444-448; cfr. anche DECLERCQ, *La Missione di Gelfe*, in «I Barnabiti-Studi», 1941, pag. 68).

⁴⁹ Baravelli a Moro, 17 marzo 1885: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 137, pag. 153; lettera del Card. Giovanni Simeoni a Georg Huber, 28 marzo 1885, in: Stoccolma, Riksarkivet, Archivio del Vescovato Cattolico, *Lettere da Propaganda Fide*.

⁵⁰ Josef Popp nacque il 9 luglio 1835 a Stoccolma e ricevette il sacerdozio nel 1864; fu destinato a Stoccolma negli anni 1865-75, poi fu parroco di Malmö. Nel 1880 a Malmö c'erano 46 cattolici, la maggior parte dei quali era nata in Germania.

⁵¹ Huber a Propaganda Fide, 7 aprile 1885, in: ASPF, *Scritture riferite nei Congressi, Svezia*, vol. 5, pp. 798-801.

Moro era riuscito a guadagnarsi l'apprezzamento degli abitanti: perché quindi non restare là? Ed aggiungeva: «Per parte mia sono del tutto convinto che, se i Padri Barnabiti volessero rimanere a Gävle e dedicarsi alle numerose città portuali della Svezia del Nord, farebbero il più grande servizio alla Missione»⁵².

Huber sembrava non capire — o consapevolmente voleva ignorare — lo scopo principale della richiesta dei Barnabiti. Il suo rifiuto portò da parte di Propaganda Fide la decisione di non concedere ai Padri la missione di Scania. «La faccenda è chiusa», scrisse Baravelli quando comunicò la decisione ai Padri. Spiegò che non sarebbe stato né saggio né possibile cercare di convincere Propaganda Fide a mettersi contro il Vicario Apostolico⁵³.

Padre Moro rispose al P. Generale di non essere affatto sorpreso della decisione. Sapeva bene che i preti secolari non potevano essere trasferiti contro il loro volere se non per ragioni molto gravi, ma nel caso del pastore Popp quella decisione non si doveva prendere comunque, perché egli non avrebbe mai lasciato Malmö e vi sarebbe rimasto, se non altro per coltivare i suoi cavoli. Moro, inoltre, sospettava che dietro il rifiuto di Huber ci fosse la mano dei Gesuiti, i quali volevano avere il campo libero per occuparlo quando sarebbe parso loro opportuno. Si chiedeva poi se i Barnabiti ora avessero voluto o potuto aspettare la morte del pastore Popp, ma commentava: «lui, che è un uomo robusto, ci potrà seppellire tutti quanti»⁵⁴. E così fu in realtà, perché Popp morì nel 1915, undici anni dopo la morte di Moro e Fumagalli.

Insegnante universitario

La deprimente notizia giunse a Gävle ai primi di maggio del 1885 e turbò l'armoniosa convivenza di Moro e di Fumagalli nella loro canonica. Le buone relazioni tra i due si erano già incrinare per il fatto che Fumagalli non aveva contribuito, con gli introiti delle sue conferenze, alla magra cassa della piccola comunità⁵⁵. Adesso poi Moro si lamentava dei continui silenzi di Fumagalli sulle proprie azioni e dello scarso senso di solidarietà nell'ambito dell'Ordine. «Purtroppo non ha voglia di fare altro che ciò che lo interessa personalmente e che lo fa emergere come uomo di musica e di letteratura. Ciò che riguarda la missione

⁵² *Ibid.*

⁵³ Baravelli a Moro, 1° maggio 1885: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 137, pp. 184-185.

⁵⁴ Moro a Baravelli, 6 maggio 1885: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 471-474; cfr. DECLERCQ, *La Missione cattolica...* cit., pag. 68.

⁵⁵ Moro a Baravelli, 22 maggio 1885, in ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 475-478; Baravelli a Moro, 10 e 22 ottobre 1885: *ivi*, vol. 137, pp. 307-308 e 315-317; Baravelli a Fumagalli, *ivi*, pp. 317-319.

per lui è secondario, anche se si tratta della casa o della chiesa: proprio niente!»⁵⁶.

Moro non aveva nulla in contrario per rimanere a Gävle. «È nostro Signore che dirige questa faccenda», diceva; «il caro P. Fumagalli vuole raccogliere i frutti prima ancora di seminare»⁵⁷.

Dopo la risposta di Propaganda Fide, il P. Fumagalli era agitato e perplesso. Aveva difficoltà a riordinare i propri pensieri e chiese di venir trasferito a una scuola barnabita «che si trovasse vicina il più possibile all'Africa». Ma se un giorno voleva andarsene via, l'altro voleva restare.

La cosa si complicò anche per il fatto che egli aveva avuto opportunità di avvicinarsi ancor più al mondo universitario. A Uppsala infatti aveva fatto conoscenza coi professori dell'università. Uno di essi — il professore di linguistica neoeuropea Theodor Hagberg⁵⁸ — stava organizzando qualcosa di nuovo: l'università avrebbe dovuto assumere docenti di lingua madre per insegnare agli studenti le lingue straniere: e qui Fumagalli vide una buona occasione per sé. Di conseguenza l'assistente di Hagberg, Per Adolf Geijer, in settembre mandò la seguente lettera al Senato Accademico Minore di Uppsala: «Il sottoscritto si pregia ossequiosamente di comunicare che Monsieur Fumagalli, pastore cattolico a Gävle, si è offerto a tenere due corsi in codesta Università durante il corrente semestre: uno di lingua francese e uno di lingua italiana, una volta alla settimana per ciascuno, dietro modesto compenso *pro capite*. Dato che Monsieur Fumagalli si è già dimostrato abile conferenziere in questi due corsi ed ha preparato i piani di studio sotto la mia sovrintendenza e quella del Prof. Hagberg, dichiarando di voler stimolare lo studio delle lingue romanze, vorrei vivamente raccomandare che la sua offerta venga accettata e che gli venga messa a disposizione un'aula»⁵⁹. Il Senato diede la sua approvazione e a Fumagalli fu permesso di annunciare i suoi corsi nell'albo dell'Università⁶⁰.

Si mise quindi di nuovo sul treno per Uppsala e vi si trattenne dal lunedì al venerdì durante due mesi nell'autunno 1885. Oltre i suoi corsi di lingue nelle aule dell'Università — per circa 50 studenti — aiutò ad

⁵⁶ Moro all'Assistente Generale Ignazio Pica, 3 settembre 1885: ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 492-495.

⁵⁷ Moro a Baravelli, 22 maggio 1885: *ivi*, pp. 475-478.

⁵⁸ Theodor Hagberg (1825-1893), docente di Letteratura Francese dal 1851, professore di Lingua francese e italiana dal 1860, professore di Linguistica neoeuropea e Letteratura moderna all'Università di Uppsala dal 1868 al 1890. Nel 1863 pubblicò una *Grammatica italiana*. È stato uno dei primi a insistere su esercitazioni di fonetica e di lingue moderne.

⁵⁹ Per Adolf Geijer (1841-1919) al Det Mindre Akademiska Konsistoriet, 8 settembre 1885, in: Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, *Uppsala Universitetets Arkiv*, Större och Mindre Konsistoriets Protokoll 1885, A I: 309, pag. 1107.

⁶⁰ *Ivi*, pag. 1101.

esercitarsi in francese, nell'abitazione di Geijer, i membri della sezione romanica del seminario filologico⁶¹.

Si offerse di continuare ad insegnare anche nel seguente semestre, il che fu accettato da Geijer, «perché il suo insegnamento si è mostrato di buona qualità ed anche piuttosto ricercato». Il Senato accondiscese anche stavolta, e i corsi e le conferenze di Fumagalli furono annunciati nel catalogo dell'Università per il semestre primaverile del 1886⁶². Questo significava che Fumagalli — dopo l'erudito inglese Wackerbarth, che aveva lasciato il suo posto di assistente nel 1878 — era il *primo insegnante universitario cattolico* dopo la Riforma, e probabilmente l'unico cattolico, negli anni Ottanta del secolo, presso le università di Svezia.

Il Padre Friedrich Lieber, superiore dei Gesuiti di Stoccolma⁶³, seguiva attentamente l'attività di Fumagalli. «Effettivamente egli abita ancora a Gävle — scrisse al Provinciale dei Gesuiti — ma se i corsi universitari avranno un certo successo, i Padri Barnabiti vorranno trasferirsi a Stoccolma; comunque, essi tengono ben nascosti i loro piani». Per questo — concludeva Lieber — i Gesuiti dovevano consolidarsi a Stoccolma e iniziare la costruzione di chiesa e scuola che già avevano progettato⁶⁴.

Riguardo a Fumagalli, Lieber non si era del tutto sbagliato. Infatti il barnabita, aiutato dal professor Hagberg, aveva preso contatto con l'università di Stoccolma, istituita qualche anno avanti, e per il primo semestre del 1886 gli fu permesso di disporre di un'aula per corsi di francese e d'italiano. Nei primi giorni del febbraio 1886 fece una visita al Rettore dell'Università, il professore di matematica Gustaf Mittag-Leffler, e fu da lui benevolmente accolto⁶⁵.

⁶¹ «Upsala-Posten», 14 settembre 1885; «Gefle-Posten», 15 settembre 1885; Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, *Uppsala Universitets Arkiv*, Protokollsbok för Seminarium för Romanska avdelningen av filologiska seminariet, 3 maggio 1886, paragrafo 6, U 107:12; *ivi*, *Uppsala Universitets Årsskrift* 1886, s. 72; DECLERCQ, *La Missione cattolica...* cit., pag. 68. Nel 1885 erano 9 i partecipanti al seminario filologico, nella casa del prof. Geijer.

⁶² Geijer al Det Mindre Akademiska Konsistoriet, 18 gennaio 1886, in: Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, *Uppsala Universitets Arkiv*, Större och Mindre Konsistoriet Protokoll 1886, A I:310, bilaga; *ivi*, Mindre Konsistoriets Protokoll, 30 gennaio 1886, AI:310, pag. 349; *ivi*, *Uppsala Universitets Katalog*, primavera 1886; «Upsala-Posten», 18 gennaio 1886.

⁶³ Friedrich Lieber era nato nel 1848 a Camberg, in Germania; ordinato sacerdote nel 1880, nel 1882 fu mandato in Svezia, dove fu parroco dal 1893 al 1910 nella più grande chiesa cattolica di Stoccolma, dov'erano attivi i Gesuiti tedeschi. Morì a Camberg nel 1916.

⁶⁴ Lieber al P. Johannes Baptista Lohmann, Stoccolma 14 ottobre 1885 e 20 gennaio 1886, in: Colonia, Archivum Provinciae Germaniae Septemtrionalis [Societatis Jesu], *OV 64 Suecia*, pp. 75-76, 89-90.

⁶⁵ Fumagalli a Mittag-Leffler, Gefle 31 gennaio e Stoccolma 8 febbraio 1886, in: Stoccolma, Kungliga Biblioteket (= Biblioteca Nazionale), Handskriftsavdelningen, *Brev till Gustaf Mittag-Leffler*, pp. 85, 87.

Non adatto a questa missione

Durante la visita al professor Mittag-Leffler, Fumagalli non si sentì bene. Tornato all'albergo di Stoccolma, dove si era sistemato, fu raggiunto da un colpo apoplettico⁶⁶. Rimase a letto per sei settimane all'albergo, senza poter muovere né mani né piedi e con dolori atroci. Lo tormentava il pensiero dei corsi. Alcuni amici lo aiutarono a scrivere all'Università per disdire. Egli sperava tuttavia di poter terminare i corsi già iniziati a Uppsala. Per i corsi di francese e d'italiano, da iniziarsi a Stoccolma, «tutto era già annunciato nei giornali; il locale era stato affittato e i corsi avrebbero dovuto iniziare la settimana successiva» scriveva Lieber al suo Provinciale il 16 febbraio 1886. In occasione di questa disgrazia egli non intendeva criticare l'intraprendenza di Fumagalli che s'intestardiva a voler insegnare anche a Stoccolma, ma si chiedeva come mai i Gesuiti fossero venuti a conoscenza dei suoi piani solamente attraverso i giornali⁶⁷.

Intanto Lieber si preoccupava del futuro. Qualora Fumagalli si fosse rimesso in salute, non avrebbe avuto la forza di viaggiare fra Gävle e Uppsala ogni settimana, ma si sarebbe trasferito a Uppsala o a Stoccolma. In tal caso avrebbe probabilmente chiesto di tenere conferenze in francese per il pubblico colto nella chiesa dei Gesuiti, ciò che essi non avrebbero potuto negargli; ma questo avrebbe dato alla comunità un carattere straniero, cosa che i Gesuiti cercavano di evitare in tutti i modi...⁶⁸.

Non c'era bisogno che Lieber si preoccupasse del futuro! Appena guarito quel tanto da poter reggere la penna, Fumagalli scrisse al suo Generale: «Mi pare che la malattia di cui ho sofferto sia una seria indicazione che non sono adatto a questa missione», e manifestò il desiderio di venir destinato a qualcuna delle case dell'Ordine situate nel sud dell'Italia. Intanto voleva pagare le alte spese che la sua malattia aveva comportato — il conto dell'albergo era enorme — dando lezioni private: «È soltanto questo tentativo di guadagnare un po' di soldi per pagare i debiti che mi costringe a rimanere quassù, altrimenti Vi avrei pregato della grazia di poter partire il più presto possibile»⁶⁹.

⁶⁶ Moro a Baravelli, 11 febbraio 1886, ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pag. 574. Il Padre «era ben curato dalle Suore di S. Elisabetta, che non lo abbandonavano né di giorno né di notte».

⁶⁷ Lieber a Lohmann, 16 febbraio 1886: Colonia, Archivum Provinciae Germaniae Septentrionalis [Societatis Jesu], *OV 64 Suecia*, pp. 91-92.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 97-98.

⁶⁹ Fumagalli a Baravelli, 20 marzo 1886: «Je commence maintenant à sortir, étant en pleine convalescence; et ayant quitté l'hôtel, où les dépenses étaient écrasantes, je suis venu demander l'hospitalité à Mgr Huber, lequel est bien, bien malade; je crois qu'il ne s'en relèvera pas. Pouvant donc maintenir écrire avec le pouce et l'index, je m'empresse de vous écrire pour vous dire ce que je n'aurais pas voulu mettre à la connaissance d'un secrétaire. Il me semble que la maladie que je viens de faire est un avertissement sérieux que je ne suis pas fait pour cette Mission. Ce motif joint à beaucoup d'autres que j'aime mieux

Continuò penosamente i suoi corsi a Uppsala, ma ebbe una ricaduta nel suo male, e quindi non prima del 22 giugno poté lasciare la Svezia⁷⁰. Il P. Moro non tentò di impedirgli la partenza. «Pare che anche lui voglia fare come me», aveva scritto il P. Fumagalli al P. Baravelli, e aggiungeva amaramente: «Sarebbe una buona idea, perché con la nostra partenza la Missione andrebbe meglio: ne sono profondamente convinto». Ma precisava che ciò era solo una battuta...⁷¹.

La più cara memoria

I due anni e mezzo di Fumagalli in Svezia furono una corta parentesi della sua vita, che continuò ancora per quasi vent'anni in Francia. Tuttavia non volse le spalle del tutto alla Svezia: mantenne i contatti con la scrittrice Helena Nyblom⁷².

L'aveva conosciuta durante una delle sue prime conferenze a Uppsala, nell'autunno del 1884. La vivace quarantenne danese, sposa di Carl Rupert Nyblom, aveva abitato in Italia da giovane ed era lieta di poter rinfrescare il suo italiano conversando con Fumagalli. Avevano in comune l'amore per la musica e la letteratura, e spesso facevano musica insieme ai figli della Nyblom. Lei gli leggeva le proprie poesie e di quando in quando sfogava il proprio malcontento contro la Chiesa svedese; per parte sua Fumagalli trovava in lei un'ascoltatrice intelligente, con cui consigliarsi sui

passer sous silence, car il est impossible (je le vois depuis 2 ans) de s'expliquer par lettre, me pousse à réitérer auprès de V. P. la demande d'être destiné dans une de nos Provinces les plus méridionales d'Italie. Je ne voudrais cependant pas être imposé. Si V. P. peut constater que je serais agréé, je m'y rendrai très volontiers, avec la ferme volonté d'employer mes forces - qui reviendront, je l'espère - pour m'acquitter des devoirs qui me seront imposés. Faute de mieux, je pourrai toujours me gagner un *piatto di maccheroni* donnant des leçons de français dans un collège et prêchant aux enfants, que sais-je! Une partie des dépenses bien lourdes que m'a valu ma maladie, je l'ai soldé par le profit de mes leçons particulières; une partie par des sommes reçues de mes amis. Les dettes qui me restent encore, je vais tâcher de les éteindre en donnant des leçons, en sorte que je n'aurai pas pesé du tout sur le budget de la Mission. Je dis cela parce que je sais que Vous avez l'intention d'envoyer une somme *ad hoc*, et j'ai écrit au P. Moro qu'il faudrait l'économiser pour mon voyage, si la volonté des Supérieurs est que je voyage. Ce n'est vraiment que ce calcul matériel, c'est-à-dire la pensée de gagner un peu d'argent pour couvrir mes dettes, qui me fait rester ici, autrement je vous demanderais en grâce de partir le plus tôt possible. Enfin V. P. décidera, mais je veux qu'Elle soit bien persuadée que ce n'est ni le caprice, ni d'autres motifs humains qui animent ma détermination, et que j'entends toujours rester fils de sainte obéissance» (ASBR, *Epist. Gen.*, n. s., vol. 118, pp. 591-594).

⁷⁰ Moro a Baravelli, 21 giugno 1886: *ivi*, pp. 626-628; cfr. anche Fumagalli a Baravelli, 8 maggio 1886: *ivi*, pp. 608-610.

⁷¹ «Ce n'est qu'une boutade passagère!»: *ivi*, pag. 609.

⁷² Scrittrice svedese nata nel 1843 in Danimarca. Nel 1864 sposò Carl Rupert Nyblom, professore di estetica, letteratura e storia dell'arte all'Università di Uppsala. La loro casa, dal 1864 al 1898, fu un cenacolo di artisti, poeti e musicisti. Profondamente colta e con criteri personali, ha scritto novelle, romanzi, poesie e racconti ricchi di fantasia. Passò dalla confessione luterana a quella cattolica il 24 maggio 1895 e morì a Stoccolma nel 1926. Su di lei cfr. Gunnel VALLQUIST, *Helena Nyblom*, Stoccolma 1987.

piani da tenere nei suoi corsi ed a cui confidare le sue speranze sull'università di Lund. Per un prete cattolico, oggetto del freddo sia del clima che della gente, non era cosa di tutti i giorni essere invitato a casa di una famiglia svedese non cattolica, e Fumagalli non smetteva di parlare ai colleghi di questa colta famiglia presso cui era così spesso ospite⁷³.

Quando s'ammalò a Stoccolma, Helena lo andò a trovare. «La sua visita così cordiale m'aveva lasciato un così bel raggio di gioia nel fondo dell'animo, che avrei voluto poter ringraziarla l'indomani stesso». La ringraziò più tardi, esprimendo il desiderio di poter presto godere nuovamente dei suoi bei fiori e delle conversazioni letterarie nel suo salotto⁷⁴.

«Resterete la più cara memoria che io porti con me dalla Svezia — le scrisse Fumagalli nella lettera di congedo prima di partire — e sarà sempre una vera gioia ed anche un onore d'intrattener con voi, per commercio epistolare, quella buona relazione, tutta piena di poesia, di musica e di ricerche religiose»⁷⁵.

Continuarono a scambiarsi lettere per almeno quattordici anni. Dapprima irregolarmente, perché ambedue erano molto occupati. Fumagalli, che aveva potuto ritornare alla sua amata Parigi, era là sovraccarico di lavoro: prediche, confessioni, visite ai malati e matrimoni di società. Si lamentava: «Capirete, *ma chère amie*, che con le mille interruzioni che si hanno in una vita come la mia, bisogna astenersi dallo scrivere lettere impegnative o dettagliate. Quando si tratta di voi mi è impossibile prendere la penna per dire soltanto che sto bene di salute e nient'altro; non ci riesco»⁷⁶.

Quando scrive, lo fa con facilità ed eleganza. La calligrafia e lo stile testimonia che si tratta di una persona d'azione, semplice e spontanea. Nelle sue lettere non fa prediche, come mai cercò di convertire gli amici svedesi durante il tempo di Uppsala.

Cosa significò Fumagalli per Helena Nyblom? Probabilmente era il primo prete cattolico che ella aveva incontrato in Svezia. In una lettera a Ellen Key lo chiama «il mio amico frate Fumagalli»⁷⁷, ma nel suo libro *I ricordi della mia vita* non lo nomina neppure. Era solo uno dei tanti stranieri che lei aveva aiutato durante la permanenza a Uppsala? Non può comunque essere stato, per lei, un «esempio orribile di prete cattolico»,

⁷³ Lettera del vescovo Albert Bitter a Helena Nyblom, Stoccolma 22 aprile 1896: Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, Handskriftsavdelningen, *Brev till Helena Nyblom*, G 196 b 2.

⁷⁴ Fumagalli a Helena Nyblom, Stoccolma 12 marzo 1886: *ivi*, G 196 b 6, n° 1112. Ai numeri 1105-1128 ci sono 24 lettere autografe del P. Fumagalli a Helena Nyblom, scritte negli anni 1885-1899, le prime dieci dalla Svezia e le altre dalla Francia; sono scritte in italiano o in francese.

⁷⁵ Fumagalli a Helena Nyblom, 10 giugno 1886: *ivi*, n° 1114.

⁷⁶ Fumagalli a Helena Nyblom, Lourdes 23 luglio 1898: *ivi*, n° 1127/a.

⁷⁷ Helena Nyblom alla scrittrice Ellen Key, Uppsala 12 settembre 1885: Stoccolma, Kungliga Biblioteket, Handskriftsavdelningen, *Brev till Ellen Key*, L 41: 55.

perché quando qualcuno dei figli dovette stare per un certo tempo a Parigi, aveva sempre pregato Fumagalli di mettersi in contatto con loro: il che egli aveva subito fatto, premuroso di procurare ad essi i biglietti per i concerti o di farli incontrare con persone del suo grande giro di conoscenze. Nella primavera del 1889 Helena stessa andò a Parigi. In tale occasione visitò con Fumagalli le chiese della città, scelte fra quelle di maggior valore artistico⁷⁸.

Lacrime di gioia

Nell'estate del 1895 — nove anni dopo aver lasciato la Svezia — Fumagalli ricevette dalla Nyblom una lettera nella quale gli comunicava di essersi fatta cattolica. «La vostra lettera m'ha fatto piangere di gioia», le rispose. «Sì, io sono nell'ebbrezza della felicità, nell'apprendere questa grande notizia che non mi sorprende affatto, ma che non mi aspettavo così presto. Siete una delle più belle intelligenze e uno dei più grandi cuori femminili che io abbia mai incontrato nella mia vita; e aspirando a pieni polmoni — come fate — il bello e il vero dovunque lo troviate, con quel candore e quella passione che sono il fondo della vostra natura, con quella profonda onestà che è la vostra aureola, voi dovevate necessariamente ottenere da Dio la grazia di rientrare nell'orbita della Chiesa, dove lo spirito e il cuore si dilatano come nell'immensità del mare. La vostra felicità traspare da ogni vostro rigo, e a me sembra di vedere ancor più bello il vostro sorriso»⁷⁹.

Fumagalli, che finora era stato discreto in fatto di religione, svela adesso di aver pregato per lei mentre la guidava alla visita delle chiese di Parigi. Davanti al SS. Sacramento aveva chiesto che le venissero tolti gli ultimi veli e che Dio ne accogliesse il cuore generoso. E adesso che un grande miracolo s'è verificato, la fantasia di Fumagalli s'è messa in moto. Dice di essere convinto che tutta la numerosa famiglia di Helena diventerà cattolica; e quando in effetti uno dei figli l'anno dopo si convertirà, egli subito vide in lui un futuro prete»⁸⁰.

La loro corrispondenza si intensificò. Nelle prediche Fumagalli raccontava la conversione di Helena, anzi esortò a metterla lei stessa per

⁷⁸ Cfr. Lettere di Fumagalli a Helena Nyblom, da Parigi, 21 dicembre 1886, 23 dicembre 1888 e 19 luglio 1895, in: Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, Handskrifts-avdelningen, *Brev till Helena Nyblom*, G 196 b. 6, numeri 1119, 1116, 1121; lettere di Helena Nyblom a Carl Rupert Nyblom, da Parigi, 27 e 29 marzo e 2 aprile 1889, e da Lione, 5 aprile 1889: *ivi*, *Nyblomska Familjebrev*, 481 I/22.

⁷⁹ Fumagalli a Helena Nyblom, Puy de Dôme Royal, 19 luglio 1895: Uppsala, Uppsala Universitetsbibliotek, Handskriftsavdelningen, *Brev till Helena Nyblom*, G 196 b 6, n° 1121.

⁸⁰ Fumagalli a Helena Nyblom, Parigi 4 settembre 1895 e 26 maggio 1896: *ivi*, nn. 1122/a e b; cfr. n° 1124.

iscritto «Diventerebbe un raggio di luce per il vostro caro Paese, una grazia esteriore che senza dubbio aiuterebbe molte anime a cercare e a trovare la verità»⁸¹.

Fumagalli capì che Helena Nyblom avrebbe avuto per la Svezia quell'importanza spirituale che a lui non era mai stata concessa. Quando nel 1897 ella dovette interrompere un desiderato soggiorno a Roma, l'ha consolata dicendo che avrebbe potuto fare maggior bene in Svezia che a Roma. «Sì, dovrete trovarvi là fra i vostri buoni protestanti come la Samaritana convertita, e ripetere le parole del divino Maestro: *Oh, se sentiste la carità di Dio!* Oh! se poteste, mia cara figlia, recuperare qualche prete protestante, qualche professore — i più devoti, i più eruditi di Uppsala — alla Verità cattolica, sarebbe come un lievito che viene gettato in quella massa inerte»⁸².

Fino all'ultimo incoraggiò la sua amica di Svezia: «Coraggio, chiedete a Dio anime, ancora altre anime, e le avrete»⁸³.

Fumagalli morì il 18 maggio 1904, pochi mesi dopo il Padre Moro. Il pastore Popp, che sopravvisse ad ambedue, morì nel 1915 mentre era ancora parroco a Malmö.

Perché qualche altro prete cattolico si stabilisse a Lund⁸⁴, con la dichiarata intenzione di prendere contatto col mondo universitario svedese, si dovette attendere fino al 1947...⁸⁵.

⁸¹ Fumagalli a Helena Nyblom, Parigi 6 febbraio 1896, Puy de Dôme Royal 14 luglio 1897, Parigi 7 ottobre 1897: *ivi*, nn. 1123, 1125, 1126/a. Nella primavera del 1897 Helena ha scritto in francese una relazione sulla sua conversione e l'ha inviata a un editore di Francia, ma non si sa se venne mai pubblicata. Nel 1916 ha scritto — stavolta in svedese — un altro racconto della sua conversione e l'ha dato al vescovo luterano Nathan Söderblom. In esso non fa menzione del P. Fumagalli e scrive che sono stati soprattutto il Padre domenicano Umberto Clérissac (da lei conosciuto nel 1904) e una Suora, a convincerla che la religione cattolica può rendere le persone quasi perfette. Cfr. Helena NYBLOM, *Hur jag blef Catholik* (= Come sono diventata cattolica), in Uppsala Universitetsbibliotek, Handskriftsavdelningen, *Nathan Söderbloms samling*.

⁸² Fumagalli a Helena Nyblom, Puy de Dôme Royal 14 luglio e Parigi 7 ottobre 1897, in Uppsala Universitetsbibliotek, Handskriftsavdelningen, *Brev till Helena Nyblom*, G 196 b 6, nn. 1125 e 1126. Nella lettera del 4 luglio il P. Fumagalli esorta Helena ad andare a visitare la chiesa di S. Carlo ai Catinari, ufficiata dai Barnabiti.

⁸³ Fumagalli a Helena Nyblom, Parigi 11 giugno 1899: *ivi*, n° 1128. Questa lettera è l'ultima — di quelle conservateci — che il P. Fumagalli scrisse alla Nyblom, la quale negli anni seguenti è stata sempre malaticcia. Anche la salute del P. Fumagalli alla fine del 1900 si complicò con un diabete che lo condusse alla tomba il 19 maggio 1904.

⁸⁴ Nel 1947 due Padri Domenicani, della Provincia francese di Parigi, vi hanno fondato una parrocchia, che all'inizio constava solamente di una decina di cattolici, fra i quali una sola donna era svedese. Sui primi anni dei cattolici a Lund cfr. Michel DE PAILLETRETS O.P., *Katolsk religion*, Lund 1988, pag. 41 ss.

⁸⁵ Questo articolo, pubblicato sulla rivista svedese «Signum» (n° 3 del 1999) e tradotto poi in italiano da Ennio Bemporad, è qui ripubblicato dopo essere stato riveduto e completato a cura del nostro Centro Studi, col previo benestare dell'Autrice, che sentitamente ringraziamo. Un sunto dell'articolo è stato pubblicato nel n° 7/1999 de «Il Lavoratore», giornale degli italiani in Svezia.